

BS

## COMMISSIONE POLITICA CONGRESSO FPCGIL BRESCIA

26 febbraio 2014

### ~~14/2/14~~ DOCUMENTO POLITICO

#### **Le origini della crisi**

Questo congresso si svolge in una fase storica senza precedenti: da un lato la crisi economica finanziaria, sociale e ambientale e la necessità di combattere l'Europa dei mercati e della disuguaglianza sociale rivendicando un nuovo paradigma che abbia il lavoro al centro della discussione politica, dall'altro un quadro politico preoccupante in cui il tema della democrazia (oggi probabilmente violata da un parlamento esautorato dal ruolo istituzionale che gli compete e da una legge elettorale che disattende il dettato costituzionale) richiama con urgenza al rispetto dei principi di rappresentanza, di equità, di solidarietà sanciti dalla Costituzione.

Per capire cosa intendiamo per crisi, ricordiamo solo qualche dato della nostra "ricca" provincia che al 31/12/2013, vantava ben 121.364 aziende registrate: disoccupati al 31/12/2013 - 116.670 a cui vanno aggiunti 10.226 inoccupati per un totale di 126.896 soggetti privi di reddito; ore di cassa integrazione autorizzate 4.344.396 (ordinaria) e 6.178.288 (straordinaria).

Le cause e i responsabili della crisi sono da ricercare nel passaggio dell'economia produzione/consumo alla finanziarizzazione dell'economia. Si è affermato così il **dominio del capitale finanziario sulla politica e sull'economia reale.**

La crisi, politica ed economica, prodotta dalla speculazione finanziaria e dalle scelte neoliberiste viene pagata due volte da centinaia di milioni di persone, che prima hanno subito il disastro prodotto dalla speculazione (disoccupazione, perdita dei diritti) e poi sono chiamati come cittadini/contribuenti a risanare i bilanci dello Stato e a vedersi tagliare, secondo le ricette neo liberiste, lo stato sociale. Intanto pochi si sono e si stanno ulteriormente arricchendo a scapito di centinaia di milioni di persone.

**Non tutta l'Europa è uguale. La crisi ha colpito tutti ma in particolare alcuni paesi .**

**In Italia siamo al punto di non ritorno per cui anche chi ha un lavoro può essere povero, ( tale situazione colpisce soprattutto le donne e in particolare coloro che fanno lavoro di cura e assistenza), proprio da questo si dovrebbe ripartire.**

Il modello tradizionale del sindacato italiano si è incrinato sul piano della rappresentanza, anche perchè aumentano gli outsider, cioè quelli che non rappresentiamo. i giovani, i precari, i troppi lavori flessibili e perchè è dimiruita la nostra capacità di condizionare le scelte distributive, redistributive e normative.

Siamo convinti che la crisi ponga l'urgenza di interventi e di politiche europee e di un sindacato che conquisti una contrattazione europea. Dobbiamo portare al centro della nostra azione, il contratto collettivo nazionale e il recupero del salario, rilanciare e potenziare il ruolo pubblico come tutela dei diritti e del benessere di tutte e tutti e come volano per creare quello che ostinatamente chiamiamo e rivendichiamo come "buona occupazione".

#### **La Crisi del ruolo pubblico**

I tagli operati alla spesa pubblica sono pesanti.

E' in corso un arretramento del pubblico e dei diritti che colpisce lavoratori e cittadini con una significativa contrazione dei servizi di welfare.

L'opera sistematica di denigrazione dei lavoratori e di tutto il lavoro pubblico, il togliere risorse, strumenti e motivazione ha avuto ed ha l'obiettivo politico di dimostrare che "privato è meglio" e smantellare così di fatto i servizi pubblici per esternalizzare e privatizzare.

**È la rivincita del privato sul pubblico che da noi, in Lombardia, si chiama sussidiarietà, voucher e cogestione.**

Chiediamo di pensare ai lavoratori, ai dipendenti pubblici come risorse su cui investire per rilanciare la Pubblica Amministrazione che, a maggior ragione in un periodo di crisi, deve mantenere la governance ed essere di garanzia, di tutela e di controllo per garantire la coesione sociale.

Per fare questo occorre superare il blocco della contrattazione del pubblico impiego con un contratto nazionale economico e normativo, contrastare il taglio alle risorse e alla contrattazione di secondo livello (abolizione della legge Brunetta per riconquistare un tavolo vero di negoziazione decentrata) e attivare una contrattazione integrativa utile a produrre beni e servizi pubblici, promuovendo incontri con cittadini e istituzioni in cui costruire e promuovere proposte di cambiamento, quelle che chiamiamo "buone prassi".

Per ripensare il modo di fare sindacato della nostra categoria abbiamo scelto di partire dal concetto di fragilità, con l'obiettivo di trovare nuovi approcci per interpretare i bisogni della cittadinanza-utenza e dei lavoratori dei servizi offerti al pubblico: la fragilità del cittadino (malattia, disabilità, disoccupazione, difficoltà d'integrazione ecc.) e quella delle lavoratrici e dei lavoratori (con perdita di potere d'acquisto nel salario, di diritti, la disoccupazione o il lavoro precario).

Contrattare il miglioramento del sistema di welfare e dell'insieme delle prestazioni sociali per porre rimedio alle crescenti disuguaglianze, territoriali, di genere, di etnia e di generazione.

In Lombardia è aperta una discussione sul modello socio-sanitario, che abbiamo contrastato negli scorsi anni in solitudine e senza successo. Parliamo di sussidiarietà, del mito della libera scelta del cittadino (basato sulla voucherizzazione) e dello sviluppo di un quasi mercato, della competizione tra gli erogatori, della declinazione del ruolo delle Asl nella funzione di PAC (Programmazione, Acquisto e Controllo), della separazione organizzativa e istituzionale tra ASL e Comuni.

Tutto ciò ha consolidato un sistema fondato proprio sulla de-regolazione della presa in carico che ha prodotto la mancata integrazione del sistema socio sanitario e la solitudine delle famiglie.

Con la Giunta Maroni qualcosa sta cambiando.

Registriamo alcune aperture che possono favorire un'inversione di tendenza. Tuttavia ci sembra che il cambiamento sia dettato da scelte economiche anziché d'impostazione, che temiamo invece sia sostanzialmente in continuità con il modello formigiano.

In coerenza con l'impostazione della sussidiarietà, e l'assunto che il Terzo settore sia meglio del pubblico, la politica lombarda ha prodotto negli ultimi quindici anni, una maggiore presenza di gestori non profit (che va dal 60 al 70 %) attraverso la trasformazione delle ex Ipub in fondazioni, l'esternalizzazione dei servizi di domiciliarità e l'avvio di progetti sperimentali rivolti in particolare al terzo settore.

Inoltre la Lombardia è una delle regioni a più elevata concentrazione di strutture private sanitarie accreditate.

In tutto il settore registriamo un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operatori, con il rischio d'importanti ricadute sulla qualità stessa dei servizi, la ricerca del risparmio attraverso appalti di servizi al massimo ribasso ha aperto anche a Brescia il mercato alla cooperazione spuria, e anche, al malaffare. Sarebbero importanti nuove regole e protocolli sugli appalti, insieme all'applicazione di norme di trasparenza e anticorruzione nella pubblica amministrazione.

Nelle RSA la rincorsa al ribasso ha prodotto la presenza di contratti diversi dentro la stessa struttura con differenti trattamenti (abbiamo enti con la presenza di ben sette contratti, dello stesso comparto, con diverso trattamento economico giuridico). Nel terzo settore i tagli degli enti locali, della Regione e delle manovre finanziarie hanno colpito pesantemente i servizi di assistenza (circa 1000 lavoratori in cassa integrazione in deroga nel settore delle cooperative.)

I servizi all'infanzia sono spesso sacrificati in nome dei tagli lineari anche perché non obbligatori: per noi l'educazione dallo zero ai sei anni deve essere un diritto esigibile e non solo una possibilità, in linea con quanto avviene in Europa. Si fa proprio l'emendamento che, in ottemperanza dell'art. 33 della Costituzione che stabilisce che l'istruzione non deve comportare oneri per lo Stato, chiede l'abolizione di finanziamento e sussidio alla scuola privata, l'abolizione del buono scuola, sia statale sia regionale erogato alle famiglie di studenti delle scuole private. Proponiamo iniziative da attuarsi con FLC CGIL per il rilancio della scuola dell'infanzia e dei nidi, con particolare attenzione al ruolo delle insegnanti e delle educatrici.

Parlare di welfare e di sanità vuol dire parlare della qualità di lavoro e porre al centro il tema delle professioni.

**Se la sanità e l'assistenza in Lombardia sono ancora di qualità, il merito va all'impegno, alla competenza e alla vera e propria passione di tanti operatori sanitari per il proprio lavoro.**

Al centro vanno poste quindi l'analisi dei bisogni della popolazione e la tutela della professionalità e della qualità del lavoro: le stesse non possono essere poste né in concorrenza, né divise.

Vogliamo spenderci affinché modelli positivi, già attivi in altre Regioni, siano attivati nel nostro territorio.

La regione Emilia Romagna per far fronte alle fragilità sociali ha realizzato 124 "case della salute". I cittadini hanno una sede territoriale di riferimento alla quale rivolgersi in ogni momento della giornata, che rappresenta una risposta concreta, competente e adeguata ai diversi bisogni di salute e di assistenza.

Per superare il modello lombardo "formigiano" occorre quindi:

- ▲ Integrazione fra assistenza sociale e sanitaria gestita dall'ente pubblico;
- ▲ politiche della salute territoriali per superare la gestione ospedalocentrica (riconvertire e riqualificare la rete ospedaliera, l'assistenza distrettuale, domiciliare, le cure primarie, le case della salute, i servizi di prossimità di prestazioni e di prevenzione);
- ▲ ridefinire il ruolo delle ASL e delle aziende ospedaliere e il rapporto e l'integrazione fra diversi erogatori pubblici e privati.

Per quanto riguarda Brescia alcune proposte di iniziative:

- Rilanciare la vertenza sulla chiusura e dismissione dei consultori. A partire dalla rivendicazione della riapertura di quelli dismessi, come il consultorio di via Baracca, chiamando in campo le istituzioni territoriali (comune di Brescia);
- Attivare e promuovere proposte e iniziative concrete per aprire un tavolo di confronto sulla realizzazione delle case della salute, coinvolgendo tutti i soggetti: lavoratori, cittadini e istituzioni.
- Iniziative sulla chiusura dei piccoli ospedali e la trasformazione in presidi d'intervento e sicurezza.

Parlare di welfare e di servizi significa parlare anche di contrattazione di genere; è risaputo che in questi settori la presenza di lavoratrici è elevata.

Nelle situazioni di crisi economica le donne pagano la stessa due volte: come lavoratrici, con la riduzione di lavoro e diritti, come cittadine. La riduzione di servizi alla persona fa ricadere il lavoro di cura sulla famiglia e di conseguenza sulla donna.

Parlare di servizi pubblici, di universalità di diritti significa attivare strumenti per agire l'attuazione democratica della libertà di scelta di vita: i consultori e l'applicazione della legge 194, i servizi all'infanzia e agli anziani, la prevenzione, la conciliazione dei tempi e la contrattazione dell'orario di lavoro, un lavoro che riconosca la professionalità delle donne garantendo opportunità di carriera, ancora negate. Sfide che vogliamo cogliere.

E' evidente che l'iniziativa del Comune e di Casa di Dio pone una novità pericolosa nel panorama sindacale bresciano e regionale: pertanto è necessario aprire al nostro interno una discussione e definire se e come prevedere un ruolo dei lavoratori o dei loro rappresentanti in consigli d'indirizzo che eleggono il CDA all'interno di enti (su questo forti perplessità sono emerse da parte nostra e della RSU).

La difesa dell' welfare e i dei servizi pubblici devono impegnare tutta l'organizzazione perché interessano tutte e tutti.

La collaborazione con SPI e con la Confederazione è necessaria.

L'impegno nella contrattazione territoriale, nei piani di zona deve continuare.

Sul riordino istituzionale e riforma della pubblica amministrazione:

La crisi economica è anche crisi di rappresentanza politica. La percezione popolare di una politica lontana dai cittadini, la politica della casta e degli sprechi è considerata un costo non più sostenibile. Così le debolezze della politica hanno messo in discussione le istituzioni democratiche.

Vi è il rischio di una "rottamazione" istituzionale pericolosa e lo stravolgimento del dettato costituzionale.

Come Funzione Pubblica continuiamo a pensare che sia necessario un riordino complessivo della pubblica amministrazione e non interventi parziali.

Ridisegnare la macchina pubblica dai livelli centrali a quelli locali presuppone il fatto di definire con certezza quali siano le funzioni e i servizi che devono rimanere pubblici; chiede di ragionare della riduzione di materie concorrenti, di ripartizione tra Stato, Regioni e Autonomie Locali rivedendo le storture prodotte dalla modifica del titolo V della Costituzione.

Vanno definiti i livelli essenziali delle prestazioni su scala nazionale e la necessaria separazione tra funzioni di programmazione (livello regionale) e funzioni amministrative (area vasta e comuni.)

Il riordino istituzionale tanto atteso si è tradotto nel disegno incompiuto e contraddittorio del decreto Del Rio. Per capire di cosa si tratta basti pensare che "rischiamo" di istituire nella nostra provincia una città metropolitana e anche provincia di area vasta. Altro che risparmio e semplificazione!

Si fa proprio l'emendamento sul riordino delle Province.

Nei prossimi mesi bisognerà rivendicare l'applicazione dei contenuti del protocollo sottoscritto a novembre 2013 da Governo, Regioni, Anci e Organizzazioni Sindacali, relativo alla salvaguardia dei livelli occupazionali nel processo di riorganizzazione delle istituzioni territoriali, attraverso l'attivazione delle cabine di regia nazionali, regionali e territoriali.

Le cabine di regia a tutti i livelli devono essere attivate per garantire l'occupazione, le retribuzioni, anche accessorie, e tutelare anche i lavoratori precari. Importante sarà contrastare eventuali esuberi, contrattare trasferimenti fatte salve le professionalità acquisite attraverso proposte di riqualificazioni. Servono tavoli negoziali che riconoscano il ruolo delle organizzazioni sindacali e occorre che il Governo rispetti gli impegni presi.

Particolare attenzione deve essere posta alla questione delle unioni dei comuni e delle società partecipate e delle aziende speciali perché le norme nei fatti contraddittorie, non definiscono chiaramente quale destino e quali strumenti applicare. Il rischio, da evitare, è che si reinternalizzino i servizi ma non il personale.

Parlare di riordino istituzionale e della riforma della P.A. implica garantire e organizzare la presenza dello Stato sul territorio, che a Brescia è particolarmente in difficoltà e sottodimensionato anche in settori strategici quali la giustizia, gli ispettori del lavoro e dell'agenzia delle entrate, la polizia penitenziaria e persino i vigili del fuoco.

Potenziare i servizi ispettivi e le agenzie fiscali permetterebbe di costruire legalità diffusa e di recuperare risorse economiche.

Si recepisce l'emendamento relativo alla prevenzione e salute sul lavoro e la necessità di sostenere la rete dei Servizi territoriali pubblici di prevenzione che da sempre sono stati un importante punto di riferimento per il sindacato nelle politiche sociali di tutela della salute.

La questione della mancata prevenzione incide anche su infortuni e malattie professionali.

La situazione si è aggravata con il prolungamento dell'età pensionabile della Legge Fornero.

I danni provocati da questa riforma, sono stati elementi di ampia e partecipata discussione nelle assemblee congressuali.

Ricordiamo che come categoria abbiamo promosso l'iniziativa contro le penalizzazioni, presentata in un incontro con i parlamentari bresciani e che qualche piccolo risultato ha già dato.

Riteniamo che per riaffermare un patto di solidarietà tra generazioni gli obiettivi siano, oltre a quelli contenuti negli emendamenti nazionali e nell'azione stessa, la cancellazione delle ricongiunzioni onerose tra cassa INPS e ex Inpdap con l'unificazione dei trattamenti, l'utilizzo dei fondi integrativi da parte dell'INPS per investire in buona occupazione.

Annoso il problema dei lavori usuranti: stranamente i lavori delle donne, quelli di cura, sono da sempre esclusi. Per alcune figure professionali sanitarie, socio sanitarie e assistenziali (e anche personale insegnante educativo e della sicurezza e vigilanza) il riconoscimento del lavoro usurante è urgenza, in considerazione dell'aumentare del numero di persone che si vedono riconosciute inabilità alla mansione e che non possono essere ricollocate.

La riforma dell'Aler in Regione Lombardia, ci vede impegnati con la CGIL, il SUNIA e la FILLEA, a garanzia del mantenimento di un'Azienda con finalità pubblica, in un momento in cui il diritto alla casa, la ripresa dell'edilizia popolare e la gestione sociale degli affitti, diventa urgenza in situazioni di povertà e di emarginazione sempre più numerose. Si recepisce l'emendamento relativo alle politiche dell'abitare per il rilancio dell'edilizia popolare e la riqualificazione energetica del patrimonio abitativo pubblico esistente. Sul piano prettamente sindacale sarà importante gestire e contrattare il nuovo assetto che vede un accorpamento interprovinciale, affinché l'armonizzazione di contratti integrativi e condizioni organizzative diverse tra Brescia Mantova e Cremona, non sia fatta al ribasso.

Il fallimento della privatizzazione del mercato del lavoro ha prodotto (soprattutto in agricoltura e sanità) intermediazione di manodopera, evasioni contributive e fiscali, dumping professionale, mancate garanzie sul piano della sicurezza sul lavoro, privazione di ogni tutela sindacale.

Situazioni che nascono e si consumano nell'illegalità, spesso criminale.

Per contrastare tale situazione ricordiamo l'importante iniziativa promossa da FLAI e FP, "Sgombriamo il campo" con cinque proposte per un nuovo mercato del lavoro: totalmente pubblico, controllato, trasparente, che richiede l'intervento coordinato tra diversi soggetti istituzionali (Comuni, Province e Regioni, Inps, Inail, ASL, Ministeri), la formazione sulla sicurezza, sui diritti sindacali e di cittadinanza, la costruzione di patti di legalità con associazioni e istituzioni per il contrasto dei fenomeni criminali (lotta al caporalato e all'intermediazione illegale di manodopera) e sistemi d'incentivazione alle aziende che agiscono nella piena legalità.

In quest'ottica abbiamo contrastato la scorsa estate con la Flai CGIL, l'iniziativa della Vendemmia solidale di Cisl, Coldiretti e Demetra denunciando dubbi rispetto alla regolarità dell'operazione, sia per sospetta intermediazione, sia per l'eventuale trattamento discriminatorio nella composizione delle liste di selezione del personale e abbiamo ottenuto l'apertura di un tavolo di confronto con i soggetti imprenditoriali e istituzionali competenti (Provincia, Asl, DTL, INPS).

L'iniziativa e la collaborazione deve continuare anche quest'anno perché il caporalato e il lavoro nero nei nostri territori sono piaghe che vanno combattute.

Il nostro territorio vede una presenza di lavoratori extracomunitari significativa. La situazione drammatica del SUI, ci spinge a proporre una **"CONTRATTAZIONE DI CITTADINANZA"** per migliorare il livello dei servizi, soprattutto rispetto ai soggetti più fragili e più esposti. I migranti oggi, ma forse da sempre, sono gli ultimi per tutele ed esigibilità dei diritti di cittadinanza.

**Proposta:** predisposizione di un progetto che metta insieme Ministero del Lavoro, Prefettura, Questura e Comune di Brescia e ACB.

Creazione di un ufficio composto da funzionari provenienti dai diversi enti.

Al suddetto ufficio dovrebbero essere assegnate attraverso la sottoscrizione di una convenzione tra tutti i partecipanti le seguenti competenze:

- Ricevere i lavoratori migranti e i datori di lavoro interessati (ascolto);
- Informare delle procedure e delle possibilità offerte dalle norme (informazione);
- Rispondere alle richieste di spiegazioni rispetto allo stato di avanzamento delle pratiche attraverso l'accesso on-line alle banche dati (trasparenza);
- Raccogliere eventuali segnalazione rispetto a situazioni di illegalità perpetrate a danno dei lavoratori migranti e segnalarle all'autorità competente (legalità);

Predisposizione di un "Vademecum delle buone pratiche", in grado di armonizzare l'attività di tutti gli attori coinvolti nel fenomeno dell'immigrazione, evitando in questo modo sovrapposizioni e

uplicazioni inutili e dannose. La predisposizione di linee guida condivise dagli Enti istituzionalmente chiamati a gestire i flussi migratori potrebbe restituire ai lavoratori e alle lavoratrici impegnati in questo delicato compito quella serenità necessaria per poter finalmente affrontare e risolvere i ritardi ormai cronici della provincia di Brescia.

**Strumento:** si può pensare di utilizzare la contrattazione di secondo livello per definire un progetto sulla produttività da finanziare con i fondi decentrati dei vari enti. (Magari con una proposta unitaria delle varie RSU)

**Obiettivo:** i migranti e i datori di lavoro avrebbero, finalmente, un punto di riferimento dove portare le loro richieste; le amministrazioni darebbero alla loro attività amministrativa la fluidità e la trasparenza che purtroppo oggi non possono garantire; i lavoratori e le lavoratrici sarebbero, finalmente, messe nelle condizioni di lavorare con la serenità che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire.

### Sulla contrattazione

Dobbiamo riconquistare la funzione universale del contratto nazionale che non può essere derogato in maniera peggiorativa (abolizione articolo 8 del D.l. 138/2011). La frantumazione del mondo del lavoro in centinaia di contratti ha prodotto pratiche di dumping contrattuali, diversi salari e diritti, e precariato. Tutto ciò ha indebolito i lavoratori e le organizzazioni sindacali.

Si pensi che solo nella nostra categoria contiamo più di cinquanta contratti nazionali.

La discussione sulla riduzione e la semplificazione dei contratti nazionali (per filiera, per professione, per settore) pone problemi noti alla nostra categoria.

L'obiettivo per noi resta stessa mansione, stesso contratto, stesso salario e il superamento dei contratti di lavoro flessibili e a tempo determinato.

Dobbiamo estendere e rafforzare la contrattazione di secondo livello, contrattare organizzazione del lavoro, orari, salari accessori, sicurezza e formazione per ente o azienda che unifichino tutte le figure lavorative anche se di contratti diversi.

Contro i contratti separati servono regole certe **sulla rappresentanza**.

È indispensabile per la democrazia nel nostro paese una legge sulla rappresentanza che sappia anche superare i limiti della legge del pubblicoimpiego, limiti che hanno consentito in questi anni la sottoscrizione di contratti separati.

Una legge che possa garantire anche nella nostra categoria l'applicazione della democrazia rappresentativa.

L'accordo con Confindustria, di cui in questi giorni discutiamo in CGIL, potrebbe essere una base di partenza anche nei nostri settori privati, per quanto riguarda la certificazione degli iscritti, il voto dei lavoratori delle RSU, la "pesatura" di chi sottoscrive accordi e contratti, il voto vincolante dei lavoratori su piattaforme, contratti e accordi.

E' però necessario un chiarimento su quelle parti che sono oggetto del confronto all'interno della CGIL e che possono essere superate solo con il voto delle lavoratrici e dei lavoratori interessati.

Infine un richiamo alla democrazia sindacale. Ridare voce e risorse alle RSU e ai territori anche attraverso una diversa canalizzazione delle risorse.

In questa direzione l'ampio consenso ricevuto dagli emendamenti è motivo di impegno per rendere più rappresentativa e inclusiva la nostra organizzazione.

La democrazia e la rappresentanza devono essere agite in primo luogo al nostro interno, se vogliamo essere credibili all'esterno, con le altre organizzazioni sindacali e con le nostre controparti